



Assenze nel Carroccio, Maroni «sotto accusa». Il ministro replica ma i malumori restano

# Si gioca tutto a mercati aperti



**Intervista a Marcello Messori**

## «L'Italia non potrà essere salvata, deve farcela da sola»

**Per l'economista** il Paese è obbligato a muoversi  
«Tassi così alti non possiamo permetterceli a lungo  
Subito stimoli alla crescita o sarà drammatico»

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

**I**l clima è di allarme rosso. Il presidente della Repubblica interviene per chiedere nuove misure, la Piazza di Milano va sempre più giù e lo spread con il Bund segna un nuovo record avvicinandosi a quota 400, il ministro del Tesoro convoca il comitato per la stabilità e resta in contatto continuo con l'Europa. Non è una giornata come le altre. «Il fatto è che l'Italia deve muoversi per forza, altrimenti non raggiungerà né il pareggio di bilancio nel 2014, né la maggior crescita. Bene ha fatto Napolitano a chiedere nuove misure». Secondo l'economista Marcello Messori l'Italia in queste condizioni l'Italia non può stare ferma: se continua questo livello di tassi di interesse non reggerà a lungo. Non stiamo come la Grecia, ma gli effetti perversi della bassa crescita e del debito ci pongono in una situazione di massima allerta, anche perché «l'Italia è un Paese troppo grande per fallire, e troppo grande per essere salvata dall'Europa. Deve percorrere da sola un pezzo di strada. E questo pezzo di strada si chiama crescita e credibilità».

**Professore, anche il presidente chiede misure per la crescita.**

«Certo, perché l'unica condizione che può rendere credibile una manovra di consolidamento di bilancio che sia strutturale è proprio lavorare per rafforzare il Pil e uscire dalla



**Marcello Messori**

stagnazione. Questo è fondamentale il problema italiano, che esiste già da prima della crisi. La vera difficoltà è individuare gli strumenti senza pesare sul bilancio pubblico».

**Quello del Quirinale è un forte segnale di allarme?**

«Direi che è il segnale che la situazione italiana è molto difficile. Preoccupa l'andamento dei titoli bancari e di quelli pubblici, e lo spread con i tedeschi. Questo differenziale non si può sostenere perché non si raggiunge il pareggio nel 2014 e si rischia di avvilupparsi in un circolo vizioso tra recessione e interventi di correzione del debito. Una spirale che sarebbe drammatica».

**L'Italia rischia un caso Grecia?**

«No, credo che i fondamentali macroeconomici dell'Italia non siano paragonabili a quelli greci. Tuttavia si può innestare un meccanismo pericoloso, che può sfuggire di mano».

**Anche l'Europa non esce molto bene...**

«L'Europa ha preso decisioni importanti all'ultimo consiglio. Il problema è che i tempi della politica sono troppo lunghi per il mercato. Il sostegno alla Grecia prevede che ogni mossa sia approvata dai parlamenti nazionali, con un iter lungo e complesso. In ogni caso un paese come l'Italia non può aspettarsi di essere salvata dall'Europa. Deve fare un pezzo di strada da sola».

**Qual è questo pezzo di strada?**

«Un governo credibile e stimoli alla crescita».

**Questo governo è ancora credibile?**

«Quello che avviene in questi giorni sui mercati, insieme ai problemi di correttezza formale e sostanziale di alcuni membri del governo non produce segnali credibili a livello internazionale. In questo quadro è stata una mossa appropriata quella delle parti sociali che hanno chiesto un patto per la crescita. Il limite è che quella proposta è ancora povera di contenuti. Tutti sanno che dobbiamo tornare a crescere, ma proposte concrete mancano. Quello che servirebbe fin da subito con le parti sociali sarebbe un grande accordo sulla produttività. Senza questo sarà difficile tornare a crescere».

**Le banche sono sotto pressione. Eppure sono state definite solide.**

«Le banche italiane soffrono a causa degli aumenti degli spread. Questo innalza il costo della raccolta e contemporaneamente determina perdite potenziali negli attivi di bilancio. Se questa situazione persiste si rischia davvero difficoltà nell'erogare credito. In ogni caso i tassi di finanziamento aumenteranno, mettendo in difficoltà aziende e famiglie. Questi problemi potrebbero portare anche a una diminuzione delle erogazioni. Se si aggiunge che nel nostro sistema le banche hanno un ruolo importantissimo nell'economia, si capisce che queste difficoltà rappresentano un ulteriore fattore recessivo. Se non facciamo nulla non ci sarà né pareggio né crescita». ♦

come una fronda dei maroniani contro il premier e contro il capogruppo Reguzzoni. Una notizia subito smentita con sdegno da Maroni, che ieri ha partecipato al vertice di palazzo Grazioli: «Ho parlato con Berlusconi per dirgli che è una stronzata. E gli ho chiesto di sedermi vicino a lui domani alla Camera. I maroniani non esistono, e i maroniti stanno in Libano...».

I mercati non saranno l'unico giudice del discorso del premier. Le parti

**Ipotesi nuovo decreto**  
**Sotto pressione**  
**Possibile un nuovo**  
**intervento sui conti**

sociali, Confindustria, banche, sindacati, pretendono risposte concrete. «Se il governo ha la forza di fare scelte bene, se no bisogna andare a votare. Nulla è peggio dell'incertezza», dice il leader della Uil Angeletti. «L'Italia sta correndo rischi che non hanno precedenti dal dopoguerra», ha scritto ieri sul Sole 24 Ore il direttore generale di Confindustria Galli. «La credibilità della politica è la variabile cruciale su cui si gioca la nostra salvezza». ♦